

Anno IX N. 1

5 gennaio 1971

MENSILE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

INDEPENDENT

Il Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava del Tirreno, Corso Umberto I, 395 — Tel. 411913 - 41184

Mala tempora...!

Una volta, molto tempo fa, se qualche giornale avesse adombrato un tantino di diffidenza sul comportamento morale e politico di un Ministro, quel pezzo grosso era irrimediabilmente spacciato!

Temporibus illis!

La stampa, oggi, a carattere di scatola, ti molla del «dandro ad un ex Ministro» personaggio di primo piano per la coalizione governativa ed ecco spuntare la consueta Commissione d'inchiesta a scadenza determinata, che in poche battute ti arricchia la «pratica», per tirare avanti con la stessa musica e lo stesso tempo!

«Cosa deve pensare di noi il Paese quando spettatore di ciò, prende atto che il Parlamento, secondo quelle accuse ospita pubblici ladroni?»

E un Deputato, che sente pelli sulla lingua, parla alla Camera: l'on. Giuseppe Nicodemi.

Querelle ad Altri funzionari di Polizia, querelle ad industriali e stimati Avvocati dello Stato, Francesco Agrò e Vito Cavallaro, querelle (adulterate) a Giornalisti, che si sono imazzinati nei pubblici, care una scandalosa e pungente verità e il patifero continua in un accidioso elenco di Centro, frastagliato e Sinistra compatta e sudata, che ormai sta ammucchiando la maggioranza degli italiani?

La pavidità e la mala fede circolano senza infingimenti!

Avete mai udito o letto che i rappresentanti del Partito di maggioranza, i quali prima di ogni competizione elettorale si sono sbucati per proclamarsi anticommunisti, promettendo fulmini al comunismo, abbiano, dopo, fatto una dura strigliata a mosso riferimenti ai ben noti «comunstellati da sacrestia» che si annidano nel loro Partito?

Sì, uno solo lo ha fatto: l'on. Simonacci!

— La Dicci, con i suoi piccoli uomini, con le sue mezze figure dalle iperboliche ambizioni e contaminate da un moto consulso per la conquista del colle del Quirinale, si illude di poter dirigerne una così manifesta etrogenea amalgamazione politica.

Il dilemma è chiaro: se il governo di «centro-sinistra» per gli interessi di alcuni suoi personaggi, intralazza a sinistra, mettendo in serio rischio i sacri diritti di libertà e di giustizia dei cittadini, occorre che i cittadini sappiano difendere i propri diritti.

Se l'on. Colombo parla bene, altri del suo partito

agiscono male. Chi sta per ingannare il Paese va denunciato!

— La gravità della situazione, minaccia così gravemente l'esistenza delle stesse istituzioni democratiche afferma l'on. Simonacci in una sua interrogazione al Presidente del Consiglio.

La chiusura al comunismo voluta da Rumor e Forlani, non persuade a Moro e Fanfani?

— Se tutte le strade conduttrici vi conducono a Roma, le rotte aeree vi portano a Mosca! Non è così, onorevoli Moro e Fanfani?

La pressione demagogica incalza, il cedimento democristiano aumenta.

La Dicci non ha saputo bloccare la legge del divorzio, forse per poter aggiungere al fallimento delle Mutue, degli Enti Locali, delle Scuole, degli Ospedali, pur nel fallimento dell'istituto familiare!

Che resta ancora da fare?

L'apertura al comunismo voluta da certi democristiani, innanzitutto al Parlamento dai voti fregati ai cattolici osservanti!

Sfacciatu tradimento perché quegli elettori vogliono essere governati da tutti tranne che dai comunisti!

Nella storia civile - politica - religiosa di un popolo non è possibile oltrepassare tanta cecità, tanta degenerazione, tanta sfrontatezza!

Anche la Stampa, quella indipendente, quella di ordine, quella democratica, quella cattolica, romana, milanese, deve iniziare una violenta campagna per illuminare il popolo e ispirarlo a porre una solida barriera alle ambizioni di certi sostenitori della Dicci, pronti a stringere patti e alleianze con i barbari, pur di raggiungere il proprio intento!

Cosa succederebbe, domani, se la malvagia eventualità venisse a verificarsi?

Il ricatto comunista va stroncato perché la nostra Italia non va assoggettata all'arbitrio di pochi malintenzionati!

La pace interna e la libertà sono doni inestimabili che Dio ci ha donati e nessuno deve manovrare per toglierceli.

Il benessere non si raggiunge con la contemplazione; occorre ribellarsi all'asservimento di certi «personaggi» che per il raggiungimento dei loro fini mirano a farci intrappolare da una ideologia, che le stragrande maggioranza degli italiani adeguatamente ripudia!

Occorre rivendicare sempre la libertà dello spirito con certi sottosviluppati malintenzionati!

E se avesse attinte notizie a fonti competenti lo avrà, Apicella avrebbe avuto

il potere dello Stato, a questo tendono oggi i «sindacati manovrati dal partito comunista».

Alcuni democristiani, socialisti e comunisti marionette a cadenza in questa prima conquista bolsevica?

E' bene riflettere e a vicenda con il proprio esame di coscienza.

Se si volesse ancora tirare la corda con l'apertura al comunismo, la corda si spezzerebbe e dei due tronchi ne faremo altro uso?

Quelli della Democrazia Cristiana debbono cercare di intendere che se si dovesse tentare di ficcare il Popolo Italiano nella tempesta, quel Popolo, consapevole della catastrofe e che antepone una pericolosa libertà ad una... tranquilla schiavitù, con le anghe e con i denti saprebbe salvarsi!

Una minoranza faziosa e vile, pochi avventurieri della politica, non possono ridurre una nazione civile, degli Enti Locali, delle Scuole, degli Ospedali, pur nel fallimento dell'istituto familiare!

Che resta ancora da fare?

L'apertura al comunismo voluta da certi democristiani, innanzitutto al Parlamento dai voti fregati ai cattolici osservanti!

Sfacciatu tradimento perché quegli elettori vogliono essere governati da tutti tranne che dai comunisti!

Nella storia civile - politica - religiosa di un popolo non è possibile oltrepassare tanta cecità, tanta degenerazione, tanta sfrontatezza!

Anche la Stampa, quella indipendente, quella di ordine, quella democratica, quella cattolica, romana,

milanese, deve iniziare una violenta campagna per illuminare il popolo e ispirarlo a porre una solida barriera alle ambizioni di certi sostenitori della Dicci, pronti a stringere patti e alleianze con i barbari, pur di raggiungere il proprio intento!

Cosa succederrebbe, domani, se la malvagia eventualità venisse a verificarsi?

Il ricatto comunista va stroncato perché la nostra Italia non va assoggettata all'arbitrio di pochi malintenzionati!

La pace interna e la libertà sono doni inestimabili che Dio ci ha donati e nessuno deve manovrare per toglierceli.

Il benessere non si raggiunge con la contemplazione; occorre ribellarsi all'asservimento di certi «personaggi» che per il raggiungimento dei loro fini mirano a farci intrappolare da una ideologia, che le stragrande maggioranza degli italiani adeguatamente ripudia!

Occorre rivendicare sempre la libertà dello spirito con certi sottosviluppati malintenzionati!

E se avesse attinte notizie a fonti competenti lo avrà, Apicella avrebbe avuto

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 Sostentore L. 5000
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'avv. Filippo D'Urso

Neppure la convocazione disposta dal Prefetto ha dato l'esito sperato

Nonostante la maggioranza assoluta della DC bocciato dal consiglio comunale il bilancio preventivo 1971

**SINDACO E GIUNTA NON SI SONO DIMESSI
ma se fra un mese il bilancio non sarà approvato
il consiglio sarà sciolto e dovranno ripetersi le elezioni**

La nostra democrazia

Nel corso della burrascosa seduta consiliare del 21 dicembre u.s., che vide la boicottatura del programma finanziario per il 1971 e possi-

ne di conseguenza l'amministrazione comunale in posizione di aperta minoranza, si verificò un fatto nuovo, almeno per la scena politica cavaese, destinato a rimanere nel tempo come pietra miliare.

Gi riferiamo all'interven-

to, ponderato e responsabile,

effettuato dal giovane

consigliere democristiano,

ragioniere Vincenzo Della Rocca, uno dei più rappre-

sativi esponenti di quelle

forze giovanili che hanno già

cominciato l'opera di sosti-

tuzione graduale di quelle

vecchie e compromesse strut-

ture, che hanno avuto sì il

merito di affrontare la Nazio-

ne dopo che l'avv. Fran-

cesco Amabile, appartenente

alla medesima corrente di

iniziativa 70s, aveva già

preannunciato il voto contrario al bilancio e pronun-

ciale queste accorate parole,

non senza visibile turbu-

lezza interiore: «... non ci

sentiamo tranquilli con la

nostra esigenza politica se

veniamo oggi, col nostro vo-

to, a permettere che lo stato

di confusione, di assenza di

confidenza e di improvvisazione continui. Quin-

di, sebbene addolorati per

la posizione di contrasto che

siamo costretti ad assumere

nei confronti della «NO-

STRADA DEMOCRAZIA CRI-

STIANA», preannunciamo il

voto contrario affinché da

questa posizione possa aver

avvia una nuova azione poli-

ticamente-amministrativa da tem-

po invano aspettata».

Le parole che maggio-

nate colpirono la nostra attenzione di giovani, tesi ad un rinnovamento e non ad una rivoluzione delle sel-rotonde posizioni politiche esistenti, furono quelle che rivendicavano la ridissidenza appartenuta alla Democrazia Cristiana, nonostante la contingente ed occasionale situazione di obiettive determinata, si badi, non da un disenso con il Partito, ma da un non allineamento sulle posizioni locali dei maggiori della DC.

La «Nostra Democrazia Cristiana» non è certo quella di alcuni rappresentanti sacrestani-ros-eggenati della sinistra cattolica, né tanto meno, per scenderci a più prossimi e palpiti paragoni, quella che vorrebbero rivendicare oggi gli amanti delle poltrone. La «Nostra Democrazia» non è neanche parente alla lontana di quel partito che, negligentemente e, quel che è peggio, volutamente, ha chiaramente rinunciato a battagliare su un problema di vasta risonanza sociale quale il divorzio, preoccupata di non compromettere le buone relazioni esistenti con la curia socialcomunista in vista dell'imminente «seme bianco», che dovrà condursi sotto lo stesso nome di arrivo del Quirinale.

Certo viene da pensare, con preoccupazione e curiosità, al futuro denso di mali che minacciano incombente sulla vita politica dell'Italia; se i consigliere democristiani cavesi, che a ragione non votarono il bilancio dopo le reiterate attese andate deluso, oggi si vedono minacciare di sospensione dal gruppo, con eventuali future appendici di carenze disciplinari, non vediamo come si possa risanare una situazione che necessita di rinnovamenti di metodi indiziabilibili.

Resta, comunque, aperto uno spazio su un futuro diverso. Le parole di Della Rocca preludono ad un ritorno al governo testo ad un ritorno alle origini, che tena conto delle situazioni di scontentezza e di sfiducia ingeneratesi nella opinione popolare. Il nostro auspicio

è che anche gli altri elementi giovani che hanno trovato posto nel Consiglio Comunale di Cava sentano il dovere e la necessità di uscire dalle posizioni anomime, indifferenti e di accondiscendente, nelle quali si sono cacciati, usando violenza alla loro intrinseca natura di giovani.

Raffaele Senatore

Avevamo salutato con simpatia l'ascesa al potere del nuovo Sindaco avv. Enzo Giannattasio, e della nuova Giunta Comunale perché speravamo che i nuovi amministratori della «cosa pubblica» cavaese avessero portato un soffio di vita nuova nelle cose del Palazzo di Città.

La nostra aspettativa è stata delusa perché, Sindaco e

(continua a pag. 6)

Cava benemerita della resistenza?

Risposta ad una nota d'obbligo

Luigi da me l'idea di

scendere in polemica con lo

avv. Domenico Apicella si

dealeo che sarebbe

stato prendersi il fastidio

di andare a cercare gli atti

della Commissione di epurazione nominata dopo la libe-

razione a Salerno per trova-

re l'incarico relativo all'epi-

sodio da me riferito. Episo-

dio, lo sappia l'avv. Apicella

che ebbe un seguito anche

giudiziario per il quale non

ritengo di aggiungere altro

che ad un dato momento e

proprio quando i tedeschi

ebbero il famoso elenco de-

gli antifascisti lo stesso avv.

De Cicco fu dichiarato in

arresto dai tedeschi e non fu

deportato solo perché in

quello stesso giorno, in quel-

le tragiche contingenze una

can figliuola - la signora An-

tonetta - dava alla luce un

figliuolo nei locali dell'Ho-

tel Scapigliotto. Fu tale even-

to che i tedeschi e l'Ufficio

commissario prefettizio avv. De

Cicco non motivò di mettere

in dubio la parola del

Commissario di epurazione

nomina di cui non si

può dire nulla. Di qui la

scarsità di documenti

che riguardano questo

episodio. Per questo non

ritengo di aggiungere altro

che quanto ho detto.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

angustiante al punto di

non riuscire più a sopportare

più di questo.

Con tale precisazione facio

punto a questa vicenda

LA LETTERA DEL MESE

Caro direttore,
auguri, innanzitutto, Sa-
rebbe strano che la prima
letterina dell'anno nuovo
non iniziasse con tanti augu-
ri per te e i tuoi lettori, che
sono anche i nostri amici
e nemici, come ci vuol dire.

Auguri, innanzitutto, al tuo
giornale, che viva e fiorisca
sempre più nel dinamismo
del suo programma, offrire
di libertà e di iniziative fe-
conde, espressione di libe-
ra voce, senza compromessi
o tenimenti. Ma il mio
sospensino di capodanno
vu anche a tutte quelle per-
sonne che qui se queste co-
lonne aprono e chiudono il
nostro discorso... a comin-
ciare dal neo sindaco Enzo
Giannattasio, che mi pare
costretto, a viaggiare - direb-
be Manzoni - come un raso
di creta in mezzo a vasi di
ferro, e al quale noi, in de-
finizione, vogliamo bene, ma
ci sembra sbattuto fin trop-
po dagli schiaffi aspri delle
scorrenti del suo partito: il
nostro augurio, caro direttore,
è che possa saperne
quegli scogli che, shìmè, lo
tormentano, nel suo incerto
svingio, appena iniziato...

Tanti auguri sinceri al
nostro presidente dell'A-
zienda di Soggiorno, l'amabile
ing. Claudio Accarino, il
quale, beato lui!!! è
contornato da brava gente,
che molto spesso gli fa fare
anche quello che non può
fare (in questi giorni gli
hanno «inventato» il tur-
ismo invernale, un po' sul
serio e un po' per far ride-
re i polli!), noi gli augu-
riamo, sul serio, per il pro-
ssimo anno di fare, davvero,
qualche cosa di valido per il
turismo caucese (e non feste
paesane), che, come l'araba
fenice, chi si sia ognun lo
dice, dove sia nessun lo sa.
«Ma c'è di più, per il no-
stro presidente. Per aver ad-
derito, come era suo dovere,
ad una manifestazione
culturale di grande interes-
se, indetta dalla Badia di
Cava, che, come si sa, è una
delle più belle e grandi del
mondo, autentico faro di ci-
viltà, egli, il nostro caro
Claudio, è stato messo sotto
«processo» dal suo partito
manciniiano (oh! che bel no-
me!) per aver «profanato
la sua provenienza laica.

Cose da ridere, caro di-
rettore !!!

E adesso, caro direttore,
permitemmi che rivolga un
augurio anche ai compagni
moscoviti di cittadinanza
italiana, e il nostro augurio
è che rinsasciamo e che
prendano coscienza. Dopo le
tristi vicende di Praga, di
Budapest, e ora dopo l'ar-
rivo dei compagni polacchi,
ci auguriamo che si ac-
corgano finalmente che il
comunismo, nel momento
storico che viviamo, altro
non è che uno strumento di
potere, la più brutta delle
dittature; in quelle belle
città ungheresche, gloriose di
città libera, i «compagni» polacchi hanno sparato con-
tro i «compagni» lavoratori,
stanchi di fame e di miseria,
o si dà che il piombo «compagni» è diverso da
quello degli altri, e che la
morte sia più dolce e più sa-
porta e non faccia male,
quando si usano i carri ar-
mati - falce e martello? Ca-
ro direttore, è avilente il
fatto che in Italia, e anche a
Cava dei Tirreni, ci sia-

no tanti che credano nel
«paradiso» dei compagni,
la cui felicità si regge sol-
tanto sui carri armati, come
si è visto e constatato in
parche occasioni.

Io, caro direttore, non
faccio politica, ma mi accor-
go che dovunque vi siano
dittature le cose canno-
te, si soffoca il libero pen-
siero, che è lievità di civiltà,
i processi non si contano:
unico vantaggio è che vi so-
no meno ladri e mistificato-
ri e inverni e moralmente
e fisicamente, ma... e qui
fermo la tua attenzione, il
sottoscritto non ti potrebbe
scrivere la «letterina» del
mese e dirti liberamente
quello che pensa, criticare
quelli che vuole, o merita-
no, nò «Il Pangolo» avrebbe
quella vitalità che ha
tutto sarebbe perfetto, come
in Polonia, se non che ad
un certo momento i lavora-
tori, stanchi per fame, si ri-
bellano e i carri armati spa-
rono e i fessi endono di mor-
te compagna! E i compagni
italiani - i capocioni - sti-
lano un comunicato stupido,

insignificante, fatto per
i cretini e i minorati psichici,
gli aliochi, che portropoco
in Italia non mancano! Ecco
perché il nostro augurio
di rinascimentò è sincero,
affettuoso direi, da italiano
e da cittadino libero...

Auguri anche, e perché no,
al nostro ineffabile Piumo
Regolatore, che una volta
per sempre si riposi, final-
mente, dopo il triste rom-
antico, vagabondaggio tra
Roma e Cava, tra le scartofie
dei «sette colli» e l'aria
salubre della Valle metellina,
nra, croce e delizia di archi-
tetti, di ingegneri e di tec-
nicici, e di altri, in una stra-
na paradossale rincorsa, mai
servito a nulla e che non ser-
virà più a nulla, se non per
illudere i fessi e quella po-
vera gente che attende lao-
ro e pane e pane e lavoro, si
riposi finalmente, dico, e
decida quello che c'è da
fare dei pochi metri qua-
ndri, che restano liberi nella
cittadina di Metello...

Auguri (risum tenetius)
a quel presepe così veramen-
te presape, povero e smarri-

Giorgio Lisi

Si è spento nella Badia di Cava l'abate Mons. MEZZA



Nella dolce quiete della
Badia Benedettina Cavense
si è sereneamente spento S.
E. Mons. Don Fausto Mezza
O. S. B., che fu Abate ed
ordinario della Diocesi della
Badia di Cava. Mons. Mezza,
napoletano di origine
venne alla Badia di Cava
quando contava 17 anni di
età. Nel 1913 fu ordinato a
Sacerdote e subito nominato
Rettore del Collegio: indi
fu eletto Priore e nel 1956
eletto Abate ed Ordinario,
carica che conservò per dieci
anni allorquando nel 1966
chiese ed ottenne dalla S.
Sede la dispensa dagli uffi-
ci ricoperti.

L'illustre Presule contava
65 anni e la sua vita mona-
cale fu una continua dedi-
zione al lavoro e agli studi
prediletti. Autore di notevoli
pregevoli pubblicazioni di
ispirazione Marianica prati-
cò particolarmente il culto
della Madonna.

Solenni si riuscì i fu-
nerali svoltisi il giorno di
S. Silvestro nella Cattedrale
della Badia con un solle-
rito alla presenza del Sotto-
segretario di Stato On. Pi-
cardi, del Prefetto di Sa-
lerno Dott. Fabiani, degli
On. Valiante e Amadio, del
Sindaco avv. Giannattasio,
del V. Pretore Avv. D'Ursi,
del Provveditore agli Studi
Dott. De Filippis, del Prof.
Lisi per il Liceo Classico di
Cava e di numerosi ex alu-
ni e docenti degli Istituti
Monastici cavensi.

Salenni son riusciti i fu-
nerali svoltisi il giorno di

S. Silvestro nella Cattedrale
della Badia con un solle-
rito alla presenza del Sotto-
segretario di Stato On. Pi-
cardi, del Prefetto di Sa-
lerno Dott. Fabiani, degli
On. Valiante e Amadio, del
Sindaco avv. Giannattasio,
del V. Pretore Avv. D'Ursi,
del Provveditore agli Studi
Dott. De Filippis, del Prof.
Lisi per il Liceo Classico di
Cava e di numerosi ex alu-
ni e docenti degli Istituti
Monastici cavensi.

Ha pronunciato l'elogio a tutta la Comunità Ca-
vense funebre l'Abate di Cava S. stica Benedettina Cavense
E. Mons. Michele Marra che
ha tracciato un profilo per-

fece della personalità dello

Re, il Vescovo di Cava illustre presule scomparso.
Mons. Vozzi, l'Auxiliare di

Salerno Mons. Grimaldi, il
Vescovo di Pompei Mons.
Signora, il Vescovo di Avel-
lino di Montevergine, di
Caserta e della Comunità
Monastica cavense.

All'Abate Mons. Marra c

fece della personalità dello

Re, il Vescovo di Cava illustre presule scomparso.
Mons. Vozzi, l'Auxiliare di

Salerno Mons. Grimaldi, il
Vescovo di Pompei Mons.
Signora, il Vescovo di Avel-
lino di Montevergine, di
Caserta e della Comunità
Monastica cavense.

Al termine, da cinque Ve-
scovi e dal Celebrante, sono
state impartite le benedizio-
ni di rito alla Salma che è
stata inumata nel Cimitero
della Badia.

All'Abate Mons. Marra c
fece della personalità dello

Re, il Vescovo di Cava illustre presule scomparso.
Mons. Vozzi, l'Auxiliare di

Salerno Mons. Grimaldi, il
Vescovo di Pompei Mons.
Signora, il Vescovo di Avel-
lino di Montevergine, di
Caserta e della Comunità
Monastica cavense.

Finalmente cominciò a
a schiarirsi il video del te-
levise.

a SALERNO

per il fabbisogno
dei Vostri stampati

Rivalgete alla
Soc. Fotografica

G. Jovane & C. fu Luigi

Lungomare, 162

Telefono 321105

La figlia di un ex Mandarino a Maio :

— oh piccolo padre, per-
ché mi hai ridotto la giorna-
leria razione di riso ?

— per non farti diventare
FORMOSA !

Bi quelle pensioni d'oro
con concessione a razzo, fatte
dallo Istituto della Previ-
denza Sociale a favore di
certi sconosciuti compagni
nella più se n'è saputo ?

— il silenzio è d'oro !

Avete avuto la fortuna di
leggere negli Atti Parlamentari
il disastro temuto alla
Camera dei Deputati, nella
seduta del 14 luglio (data
fatidica) dall'Onorevole
Giuseppe Nicolai ?

Se vi capitasse di leggere
quel discorso vi rodereste il
fegato dalla rabbia, per le
tanto disonorevoli verità che

L'intervento del Dott. De Filippis al Convegno del Turismo Scolastico

Riportiamo l'intervento
solto dal Proveditore agli
Studi Dott. Federico De Fi-
llipps al Convegno del Tu-
rismo Scolastico svolto nei
giorni scorsi a Vietri.

soltanto quell'alberello na-
turalizio in Piazza Duomo,
che fa tenerizza, come un
bambino paralitico (di chi
l'idea...) auguri a quei
pastori «imperatori», lungo
il Corso, così bellamente il-
luminato da una apprezzabile
festa di luci, poveri pa-
stori, penna poca, con ve-
ramente pacchiani e squalli-
(di chi l'idea originale?)
auguri ai bravi vigili urbani,
di essere sempre più ar-
bani e meno vigili, auguri a
quel dipendente comunale
costretto a far l'autista ad
un noto personaggio, con-
tra voglia e contro ogni re-
golamento, auguri a questo
e quello, a tutti i nostri let-
tori, buoni e cattivi, anche
a quelli che, dopo un incen-
tevole sorriso, non ci hanno
rotato auguri all'amile e al-
l'inclito, per l'anno nuovo,
riposi finalmente, dico, e
decida quello che c'è da
fare dei pochi metri qua-
ndri, che restano liberi nella
cittadina di Metello...

Auguri come oggi, quindi,
non si può parlare di una
scienze del turismo perché
non esiste attività dinamica
che presupponga una scien-
za bella e fatta, bensì si tratta
solo di saper ridimensionare
il termine stesso alla lu-
ce di quei valori che ci dan-
no piena consapevolezza dei
movimenti e dei fini del tu-
rismo stesso, il quale ci si
presenta, al momento, come
fattore prettamente umano

attività vera e propria e
non come attività economica
in senso stretto.

Oggi come oggi, quindi,
non si può parlare di una
scienze del turismo perché
non esiste attività dinamica
che presupponga una scien-
za bella e fatta, bensì si tratta
solo di saper ridimensionare
il termine stesso alla lu-
ce di quei valori che ci dan-
no piena consapevolezza dei
movimenti e dei fini del tu-
rismo stesso.

Ovviamente i presupposti
di tale problema affondano
nelle radici in iniziative di ca-
rattere pratico, organizzativo
e finanziario: iniziative
che mettono a fuoco
tante altre problematiche ri-
guardanti il comportamento
turistico e in ultima analisi
la considerazione dell'atti-
vità turistica intesa come
fattore prettamente umano

Indubbiamente, oggi, par-
lando di turismo, non pos-
siamo trovare termine ri-
spondente nel senso piena-
mente didattico e scola-
stico della parola: esiste, bensì
una incipiente problematica
del turismo, per cui il Tou-
ring Club Italiano, in istra-
zione collaborazione col Mi-
nistero della Pubblica Istruzio-
ne e nel quadro delle iniziative
atte a suscitare ed incrementare
nei giovani l'interesse e la conoscenza delle
bellezze naturali ed arti-
stiche del Paese, ha inteso
offrire, come strumento di
una evasione alle fatighe
dello studio, oltre che come
felice occupazione educati-
va-culturale del tempo libe-
ro, tale nuova attività, che
è propone scopi ben precisi
nella visione di un'orga-
nica politica nazionale.

Facilmente possiamo i-
dentificare tale scopo in
quello che è il fine fon-
damentale della attività turis-
tica e cioè la conoscenza
diretta e partecipata del
nostro patrimonio di cul-
tura, di storia e, quindi, di
civiltà, nell'ambito di un
rapporto umano schietta-
mente giovanile e ricco di
possibilità d'incontro e di
circosuzione delle idee e
delle esperienze. Ciò sulla
base di un programma chia-
ro e lineare che potrebbe
sintetizzarsi nei termini: fa-
miglia, gioventù, tempo li-
bero. Tale programma trova
valida collaborazione ed e-
voluzione nei vari ordini e
tipi di insegnamenti, in ogni

Alle ore 8.30 i 150 ciechi
di Cava dei Tirreni si sono
rincontrati in Piazza Roma e ga-
rante l'adesione all'Unione Ita-
liana Ciechi per il bene
temporale ed al «Movimento
Apostolico Ciechi» con un
servizio di pulizia speciale
sono partiti per il cielo vil-
laggio sotto un cielo azzurro
sguignato di sole.

Alle ore 9.30 la Messa cele-
brata dal nostro Ecc.mo Ve-
scovo Mons. Alfredo Vozzi,
presenti il M. Rev. Don Ma-
riano Piffer O.S.B. della no-
stra storica Abbazia, l'ap-
ostoletto dei ciechi, ed il M. R.
P. Serafino Baundonno O.
F.M. del Convento S. Fran-
cesco, Consulente Ecclesi-
astico Diocesano del «Mo-
vimento Apostolico Ciechi».

Al Vangelo l'Ecc.mo Pre-
sule ha salutato l'omelia in-
tonata al periodo liturgico
dell'Avvento, cioè alla pre-
parazione del S. Natale:

«Godeste, confidate nel Si-
gnore che già si è donato a noi. Ha e-
sortato i presenti a rinnova-
re l'adesione all'Unione Ita-
liana Ciechi per il bene
temporale ed al «Movimento
Apostolico Ciechi» con un
servizio di pulizia speciale.

Alle ore 10 si è passati
nei locali dell'asilo per par-
tecipare ad un gioioso trat-
tenimento con poesie, dia-
loghi, canti, rinfreschi offer-
ti dal M. Rev. Parrocchia e dal
Comitato locale della festa
di S. Lucia. Il «Comitato
pro Ciechi» ha regalato a
tutti un panettone e dol-
ciuni di P. Paolo Rosati
O.F.M. del Convento S. An-
tonio di Mercato San Se-
bastiano.

Il M. Rev. Parrocchia di S.
Lucia ha porto il suo saluto
ai convenuti dichiarandosi
l'eterno di averli ospitati nella
sua Parrocchia.

La Presidente del «Comi-
tato pro Ciechi» don. Maria
Casaburi ha chiuso il conve-
gno con la sua calda avvin-
cente parola di compiaci-
mento e di auguri.

Vada da queste colonne li-
grazie riconoscenze all'Ecc.
Pastore della Diocesi che con
la sua presenza ha reso più
solenne questa festa: al M.
Rev. Parrocchia di S. Lucia
che ci ha accolto con tanta
benevolenza nella sua Par-
rocchia; al M. R. Don Ma-
riano Piffer l'amico dei
ciechi; al M. Rev. Padre
Serafino Baundonno «con-
forto dei ciechi»; a quanti ci
hanno preparato questo
giorno di gioia serena e si-
empre pene. A tutti il nostro
grazie di cuore.

M. C.

"LEUVANTINO,"

L'on. Niccolai ha spiegato
all'Alto Consenso :

C'è da morire di scarlat-
tina per il rosse !

L'on. Maro, nella riunio-
ne della Nato, a Bruxelles,
indaffarato per la prossima
manovra per la conquista del
colle Quirinale, è stato
costretto a capitolareggiare !

Lo stile (moresco) è l'u-
no !

Il funzionamento dello
siaclacquatore apparato Ra-
dio-TV è passato nelle mani
di un tecnico di valore: il
Sostituto Procuratore della
Repubblica, dott. Claudio
Vitalone.

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

Ammappete che martiri !

E' allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

E allora ?

Finalmente comincia a
a schiarirsi il video del te-
levise.

NOTERELLA CAVESE

Il Castello

CASTRUM SANCTI ADIUTORIS

L'importanza strategica della nostra collina, posta a cavalier delle due strade che conducevano a Salerno, non sfuggì ai Principe Longobardi, i quali, perciò, vi costruirono una fortezza, che dovette essere un bell'esemplare di architettura militare nella quale i discendenti di Albino si distinsero. E per renderla più efficiente la fecero caposaldo di una serie di torri, terrapieni e muri, che attraversando la Serra, Barrelo e Campitello, si attestava ad Arco, per dove passava la via Maggiore.

Questo schieramento difensivo fu prima denominato Castrum Salerni, poi Castrum Sancti Adiutoris, dal Santo che aveva dato il nome alla plaga circostante. Ma fin dal 1500 prevalse il termine generico di Castello. Riparto l'estratto di una deliberazione della nostra Università, sia per dare conferma della definitiva denominazione, sia per dare un saggio dello stile, non certo edificante, del Notaio che verbalizzò al seduta del 7 agosto 1534.

L'aggirarsi della flottatura per il Tirreno mise in stato di emergenza il Viceré di Napoli, notificato ai paesi rivieraschi, e alla Cava con i consueti richiami alla fedeltà e allo spirito guerriero dei Cavesi.

Il Sindaco e gli Eletti si riunirono in seduta straordinaria e deliberarono urgenti provvedimenti, il cui succo fu l'uso espresse in questi termini: «Che lo Sindaco faccia tenere le porte delle fortezze del Castello e del Corpo di Cava, del che se ne dico al Corpo de la Cava Messere Antonio Longo et al Castello Messer Antonio De Falco».

Incerta è la data di nascita, ma essa fu anteriore al mille, essendo menzionata nei nostri diplomi di donazioni alla Badia del 1033 e del 1058.

Ne avrei potuto fissare le dimensioni, se ricordassi con precisione i dati topografici della Carta muraria. Le propongo all'intuizione dei lettori che abbiano vaghezza di conoscere.

Portando dal campo sportivo lo sguardo sul Castello e tirando una linea fra gli avvini delle due torri, fra una che guarda il mare, l'altra rivolta all'agro nocerino, la facciamo attraversare da un insieme di torri e di muri mediati e vedremo con la immaginazione la rocca che per secoli inghiottendo il sole euro e quasi sacra al cuore dei Cavesi.

Quale importanza acquistasse il caposaldo e le sue propaggini lo prova il fatto che il diploma di Gisulfo, col quale tutto il territorio della valle metelliana veniva concesso in feudo al Monastero della SS. Trinità, faceva eccezione della fortezza di S. Adiutor: *excepta fortetia dicti castri*.

Ovviamente il Principe lo volle conservare nella sua dipendenza per la difesa della strada principale che conduceva a Salerno ed an-

che perché la zona costituitiva un'importante posizione militare.

Né s'ingannò. La Rocca fece buona guardia e portò un contributo non indifferente a quel periodo di pace e di sicurezza di cui godette il travagliato Principato, in seguito alla battaglia del Garigliano del '912 con la quale perdettero di virudenza o cessarono le incursioni dei Saraceni.

Se si esclude Salerno, quasi tutte le contrade marine, o prossime al mare, ebbero a soffrire di questo flagello le cui conseguenze offriva il Castello.

Anche quando Roberto il Guiscardo s'impadronì del

di VALERIO CANONICO

soluta terra cultoribus spinis et reprobis repleturam
(la terra abbandonata dagli abitatori è invasa da rovi e sterpi).

Tale divenne, dopo una incursione dei Saraceni, la già fiorente valle metelliana.

Lo apprendiamo da una descrizione che ha lasciato fra i suoi appunti Don Genaro Senatori.

Il territorio fu occupato, devastato, ammazzato, gli alberi recisi, le selve, i boschi incendiati, appena rimate qualche miseria e disgrazia famigliola noscota nei boschi inaccessibili di Passiano e di Decimara.

Divenuta libera dai corsari, con l'aiuto della flotta di Napoli e di Amalfi e assicuratosi il retroterra settentrionale con il nostro Castello, poteremo i Longobardi sanare le ferite inferte dai Saraceni. La prima cura fu rivolta alla desolata valle metelliana usando tutti i mezzi per richiamarvi i profughi e darle la passata prosperità.

I nomi antichi della valle rimasero e i villaggi che vissero si chiamarono loci. I più importanti furono: *locus Veteri*, dato fuorisciti di Amalfi; *locus Metelliana*,

Principato non si arrestarono i mezzi di ripresa per la nostra terra, tramite il Monastero al quale i Normanni furono larghi di favori non meno dei Longobardi.

Furono Normanni i Principi che concessero ai Monaci i porti di Vietri, di Fondi e di Cetara, domati, il primo da Ruggiero, figlio del Ghiberto, e gli altri due più tardi dal Duca Guglielmo.

Ivi dal tempo di S. Pietro Pappacarbone i monaci costruivano le navi per i bisogni del loro Monastero.

Chi vileggie le mie note sul nostro commercio comprenderà quanto ne beneficiarono in avvenire i Cavesi.

Cosa avvenne della fortificazione della quale erano stati tanto gelosi i Longobardi?

Non la temettero per sé i Normanni vincitori, perché ai disegni ambiziosi, rivolti alla conquista del Mezzogiorno e della Sicilia, il Castello perdetto il mordente strategico di prima; e lo cessero, come era nel costume normanno, costituzionalmente feudatoriale, ai due valorusi compagni di avventura.

Non sarebbe vero che un buon libro, una donna senza difetti, un oratore perfetto.

Se non sei capace di mordere non ringhiare.

Se educate un uomo: educate un individuo; se educate una donna: educate una famiglia.

E' più facile prendere un bugiardo che uno zoppo.

L'uomo si pente più facilmente del bene che del male che ha fatto.

Al piacere puoi dire basta, al dolore no.

Nel proprio paese ritorna celebri, ma non si diventa.

Il secentocore ti toglie il piacere della solitudine e non ti dà quello della compagnia.

Donne e danari devono passare per una mano,

Al gioco molti si lamentano della fortuna, ma

ra Roberto e Guglielmo, figli di Angerio.

Già segnalammo la presenza a Cava, come prima dimora, della illustre famiglia, nella noterella ad essa dedicata.

Più tardi, e propriamente nel mese di Agosto del 1111, Guglielmo Duca di Puglia ne fece donazione al Monastero mediante il pagamento di 1500 schifati e ai Fratelli Filangieri furono concessi feudi nel lagro nocerino.

— Per circa tre secoli regnò nel Reame una pace, ovviamente in relazione ai tempi.

I Normanni e gli Angioini governarono con mano ferma e sicura. E il Castello divenne quasi una resistenza di villeggiatura per il monaco castellano e per la gendarmeria formata da Cavesi al soldo del Monastero. Acquistò la grinta offensiva e difensiva e divenne funzionale al tempo degli Aragonesi il cui regno, pur retto da uomini non privi di capacità politiche e di energia, in sempre traballante. Vi imbombò l'ombra degli Angioini di Francia i quali non si limitarono a contestazioni di diritto, ma si misurarono, con esti spesso incerti, sui campi di battaglia.

Proprio in quegli anni il Monastero della SS. Trinità abbi il diritto di feudalità, di signoria e di padronanza sul nostro territorio, e la Città ebbe una rappresentanza con regolamenti propri e un Sindaco annuale.

Non solo una Università libera e indipendente, ma la città più importante del Regno per potenze economiche.

Non sapevi dire se il fiume politico o le fortune accumulate da difendere spinte i Cavesi ad accomunarsi alle sorti degli Aragonesi, con una fedeltà degna degli antichi cavalieri.

In quegli anni tormentati e, dopo, al tempo delle contese tra la Francia e la Spagna, il Castello fu testimone o partecipe di importanti eventi bellici. Lì riceverebbero alla fine di questa rassegna di attività militare, siedendoci con i lettori di dove rimandare al prossimo numero i dati promessi sulle fortificazioni del Corpo di Cava, di Vietri e di Cetara.

Enzo Giannattasio.

L'abate ha illustrato la vita del beato Marino che resse l'Abazia per ventiquattr'anni e durante i venti-

quattro anni di intensissimo governo fu a contatto con i Pontefici Eugenio III, Adriano IV e Alessandro III e gli ultimi Re normanni.

Hanno avuto inizio alla Badia di Cava solenni celebrazioni per l'VIII Centenario della morte del beato Marino, che fu abate del Convento Cavense dal 1146 al 1170.

L'abate prof. Don Michele Marra, in detta occasione, ha presieduto la solenne concelebrazione dei Padri Benedettini e del Clero Dio cesano. Alla grandiosa liturgia partecipavano gli alunni e gli insegnanti degli Istituti della Badia, con una rappresentanza del Comune di Cava con il Sindaco, avv. Enzo Giannattasio.

— Il piacere può essere di grande durata, ma non dicono tutto di queste cose, te le fa avvertire, sentire, per quell'aria soffusa che ti porta innanzi: ed i suoi ricordi, le sue sensazioni sono anche tuoi, e dei tuoi cari, e dei tuoi amici di un tempo, di quelli che non sono più.

Ma non è tutto di Loris De Rosa: che se proprio

fosse unicamente così, sarebbe veramente cartolina.

Egli, invece, ci dà lo spirito, l'umore, la pacatezza, la bontà, con la nostalgia di certi luoghi che già quando ritrae non son più tali. Chissà che non gli venga l'idea di riprendersi tutta Napoli,

rispondo quasi in un filone tra i pittori della prima generazione napoletana, anche se, ricomparso dopo vari lustri, dimostra di riguardare oggi la sua attività con spunti in molti casi di disputa o di contesa. Ma chi lo conosce proprio bene anni e su di un suo passato adattiamo non solo di nome, ma anche di pittore, oggi che gli aride di nuovo il successo, non può fare a meno di toccare quasi con mano un'evidenza veramente palpabile.

Loris De Rosa, come un tempo, porta nei suoi quadri, a somiglianza di Corticello, il sorriso di Napoli, più accentuato, più colorato; e d'altra parte, anche quando fa la satira, quasi sempre non se ne va per il solle, cercando solo la raffinatezza, mirando scoppi di diretti, addirittura polemici.

Ma, tornando ad una più acuta descrizione della sua pittura, diremo che c'è un Loris De Rosa dei paesaggi di città, che è quello che

rischia di essere abbia scritto dell'arte partenopea più caratterizzata. Egli esce dal cerchio, senza, però, che se ne senta totalmente escluso, conservando sempre coscienza dell'intimo sapere.

Articolo di MARIO MAIORINO

dei costumi e dei modi

della sua terra. Quando quei palazzi dagli intonaci consunti, levigati di rosso, di marroni, di cobalto, quelle finestre aperte e pieni di luce, quelle casette da sotterraneo col nerbo e col rosso, e quei viali ricchi di verde, con alberi come tratti da cortolinea, ci illuminano, e ci rappresentano la città paesaggistica dei rioni e dei quartieri, dei quali sembra ricordare la vecchia e grassa signora col cappello a ghiaccio bescio sulla nuca, o il distinto vecchietto che tutti i di sé per il solito caffè per incontrar gli amici, o i ragazzini che si radunano al crocicchio per combinare la partita di pallone da tenere nello spazio, allora tu immagini anche il pittore che, non dicendo tutto di queste cose, te le fa avvertire, sentire, per quell'aria soffusa che ti porta innanzi: ed i suoi ricordi, le sue sensazioni sono anche tuoi, e dei tuoi cari, e dei tuoi amici di un tempo, di quelli che non sono più.

Nel quadro dei festeggiamenti del Centenario, iniziati con la conferenza del prof. Nicola Cilento, Ordinario di Studi di Salerno, si prevedono nei prossimi mesi i pellegrinaggi nei centri della dialettologia, incontri degli Istituti di Cava con il Sindaco, avv. Enzo Giannattasio.

— L'abate prof. Don Michele Marra, in detta occasione, ha presieduto la solenne concelebrazione dei Padri Benedettini e del Clero Dio cesano. Alla grandiosa liturgia partecipavano gli alunni e gli insegnanti degli Istituti della Badia, con una rappresentanza del Comune di Cava con il Sindaco, avv. Enzo Giannattasio.

— Il piacere può essere di grande durata, ma non dicono tutto di queste cose, te le fa avvertire, sentire, per quell'aria soffusa che ti porta innanzi: ed i suoi ricordi, le sue sensazioni sono anche tuoi, e dei tuoi cari, e dei tuoi amici di un tempo, di quelli che non sono più.

Ma non è tutto di Loris De Rosa: che se proprio fosse unicamente così, sarebbe veramente cartolina. Egli, invece, ci dà lo spirito, l'umore, la pacatezza, la bontà, con la nostalgia di certi luoghi che già quando ritrae non sono più tali. Chissà che non gli venga l'idea di riprendersi tutta Napoli,

— Il maggior vincolo che ha il suo peso è la loro fedeltà, ma il fatto che non ci criticano.

— Non fare oggi quello che puoi fare domani.

— Chi lavora perde il tempo migliore.

— E' ladro soltanto chi si lascia prendere.

— Il maggior vincolo che ha il suo peso è la loro fedeltà, ma il fatto che non ci criticano.

— Quando la bocca «parla» e «dicono» rende, i medici non hanno da far niente.

— Mangiare senza bere, per l'amore senza toccare e camminare sul sabbione son tre cose da mangiare.

— Il tempo, il culo ed i signori fanno sempre «il che von loris».

Enrico Caterina

GALLERIA

Loris De Rosa, un Utrillo napoletano

DALLA COSTIERA AMALFITANA LE MATTONEELLE PARLANTI

Le mattonelle parlanti sono instancabili nel discorrere dalle cantonate di Amalfi.

Dicono cose sage, amene, maliziose e talvolta sconsigliate.

La forma varia dall'arcaismo alla battuta, dal paragone al paradosso, dalla definizione alla preghiera.

Il repertorio è vasto e quanto segue ne è un estratto :

— Sopra il sole non c'è sapore: sopra Dio non c'è Signore.

— La ricchezza non si acquista senza fatica: non si possiede senza timore: non si gode senza pericolo: non si lascia senza dolore.

— La legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali per la legge.

— Se non preghi col cuore la lingua si affatichi inutilmente.

— L'uomo fa il danaro, ma il danaro non fa l'uomo.

— Al gioco molti si lamentano della fortuna, ma

nessuno si lamenta della propria intelligenza.

— Se non sei capace di mordere non ringhiare.

— Se educate un uomo: educate un individuo; se educate una donna: educate una famiglia.

— E' più facile prendere un bugiardo che uno zoppo.

— L'uomo si pente più facilmente del bene che del male che ha fatto.

— Al piacere puoi dire basta, al dolore no.

— Nel proprio paese ritorna celebri, ma non si diventa.

— Il secentocore ti toglie il piacere della solitudine e non ti dà quello della compagnia.

— Tre cose sono rare: un buon libro, una donna senza difetti, un oratore perfetto.

— La cosa più antica: Dio; la più leggera: l'intelligenza; la più forte: il bisogno: la più saggia: il tempo.

— La politica è l'arte di servirsi degli uomini facendo credere di servirli.

— Quando sei solo agisci come se qualcuno ti guardasse.

— Se e quando tu sei sola, non puoi portare e porta quello che non quoni lasciare.

— La boria non esclude l'ingegno, ma lo compromette.

— La guerra è la più grande agenzia di viaggi, non escluso l'ultimo.

— Quando vai in automobile come un pazzo, un eroe attende dietro l'albero.

— Donne e danari devono passare per una mano.

— Gli uomini peggiori danno i consigli migliori.

— Due cose indicano debolezza: tacere quando si dovrebbe parlare e parlare quando si dovrebbe tacere.

— La forza è dove sta la intelligentza.

— I fardelli più pesanti da portare sono la fedeltà e la gratitudine.

— I danari non hanno odio, Ma che fiontono le donne!

— Se compristi le cose superflue sarai costretto a vendere le necessarie.

— La vecchiaia toglie agli uomini il godimento di molti piaceri, ma gliele lascia l'appetito.

— La pernacchia è quella espressione fonetica che serve a dare il senso della realtà a chi sta per perderlo.

— O mio Dio, se ti prego per paura dell'inferno, condannami all'inferno: se ti

prego per la speranza del paradiso escludimi dalle sue porte. Ma se mi rivolgo a te per amore della tua volontà non mi negare la tua bellezza.

— Disimparare è più difficile dell'imparare.

— Ed ecco una serie di sconcertanti paradossi :

— Più che nemici erano fratelli.

— Caino uccise Abele e così cominciò la fratellanella.

— La famiglia è un insieme di persone che si detestano.

— Come sono ignoranti le persone istruite.

— I vecchi bisognerebbe ammalcarli da piccoli.

— Spasiti e poi vedi se esiste l'inferno.

— Nel matrimonio gli ottimisti sono quelli che vedono che le cose andranno a finire male.

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO,"

Crede davvero di aver assolto ai suoi compiti il Consiglio Provinciale respingendo la commissione d'inchiesta per l'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore?

Lo scorso numero pren-dendo lo spunto dall'intervento in Consiglio Provinciale del consigliere cavaes Dott. Mario Esposito ci siamo dilungati a porre nella sua vera luce le penose condizioni in cui da tempo si dibattono i poveri ricoverati nell'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore.

Non facciamo politica e speriamo che il nostro intervento sia inospettabile nessuno essendo da ogni e qualsiasi personalità che non avrebbe motivo d'essere una volta che i rapporti nostri col Presidente della Provincia sono improntati a reciproco rispetto.

Sembrato, così, il campo

del nostro intervento da motivi personalistici verso il Presidente della Provincia e verso tutti coloro - nessuno escluso e Medici compresi - che sono preposti al funzionamento dello Psichiatrico di Nocera potrebbe essere legittima la domanda del perché nei periodici cavaesi e non ad esempio uno di Nocera o addirittura uno dei tanti quotidiani ha preso ad incisori con tanta insistenza della vita del Manicomio di Nocera Inferiore. E la risposta dovrebbe leggersi tra le righe dei nostri interventi che partono dall'animo perché ritengiamo non vi sia soddisfazione più grande per un giornalista che quella di prendere posizione in difesa di chi difesa non ha.

— E si perché gli ammalati della Psichiatrico di Nocera vivono una vita grama tollerabile soltanto per l'inconscienza in cui il male stesso di cui sono affetti ha ridotto quegli infelici. Se essi avessero cognizione del modo come vivono certamente non resisterebbero a quel la vita di inferno della quale è prova i numerosi tentativi di evasione da parte di chi riprende conoscenza del luogo in cui è costretto a vivere.

Il Consiglio Provinciale ha respinto la proposta di una Commissione d'inchiesta per accettare il modo in cui vivono i ricoverati nello Psichiatrico di Nocera Inferiore e crede così di aver assolto tutti i suoi compiti verso quell'umanità soffrente.

E' triste che un'Amministrazione nella quale la maggioranza affonda le sue radici nella dottrina cristiana, negando tali principi in conflitto con i compagni di cordata del PSI, ha creduto di respingere, sì e sempliciter, la proposta giustamente avanzata preferendo far proseguire la vita dell'Ospedale di Nocera sotto stessa binaria in cui si batteva da anni.

Ci è stato riferito che qualcuno, nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale, ha fatto accenni a quanto pubblicato da questo periodico in ordine alla vita dello Psichiatrico di Nocera Inferiore e il Presidente Carbone, montando su tutte le furie come già aveva fatto all'intervento Esposito ha

minacciato denunziato contro il giornalista che ha osato invadere un campo a lui estraneo e nel quale nessuno può accedere. Non mi temiamo le minacce del Presidente Carbone il quale però abbia posto il divieto di accesso nell'Ospedale a chiesa, consiglieri Provinciali compresi e naturalmente ai giornalisti perché nessuno deve constatare di vissuto quanto tutti sanno, ma nessuno ha il coraggio - perché proprio si tratta di coraggio nel mondo conformista in cui siamo stati ridotti a vivere, di dire e di scrivere, sulla penosa esistenza di tanti nostri fratelli che umiliamente tremendo ha ridotto a larve umane.

Noi non abbiamo alcun interesse a turbare i buoni, amichevoli rapporti che ci legano al Presidente Avv. A. Carbone ed è perciò che in

nome dell'amicizia ed in nome innanzitutto di quelle cose che certamente egli non sa perché per la loro gravità eccezionale forse vengono tacite anche a lui, e noi siamo sicuri che una volta denunciati tanti gravi inconvenienti gli ammalati avranno una vita più umana; non saremo mai più che un povero demente, estremo sul letto di contenzione si è visto rosicchiato di notte tempo da un grasso topo, un dito di un piede; non saremo mai più che un povero demente, caduto in un foso e spaccatosi la testa, è morto dissanguato perché solo dopo mezz'ora il medico di guardia, uno solo per una popolazione di circa 3000 ammalati - ha potuto raggiungere il posto dove il malato era caduto; non saremo mai più che di notte tempo, ed anche di giorno, in alcune camerette i letti

vengono continuamente spostati perché nei locali ci piove; non saremo mai più che per la mancanza di adeguato servizio tre dipendenti infermieri rischiano la vita per dar la cavia ad un ammalato evaso dal manicomio. Queste e tante altre cose faremo apprendere all'avvocato Carbone e agli amministratori della Provincia non solo di Salerno e siamo certi che essi, animati da spirito cristiano, risolveranno tutti i problemi dello Psichiatrico di Nocera Inferiore ove, oltre tutto è assolutamente inadeguato il numero dei medici e del personale infermieristico che alle defezioni organizzative suppliscono, con loro attaccamento al dovere e la loro dedizione a tanti disgraziati di inferni che soffrono senza avere la possibilità di esprimersi.

NOTERELLE CAVESE

POSTALIA

La cassetta postale installata davanti alla Stazione ferroviaria è stata abbattuta dai soliti vandalismi che a Cava, come altrove, non mancano.

E' passato circa un mese da quell'atto vandalico e nessuno si è premurato di rimettere al suo posto quella cassetta postale. Eppure Cava dei Tirreni è una città turistica!

Alcuni cittadini residenti in via Giordano da Cava (riomo Viggiano) hanno chiesto alla Direzione Provinciale delle Poste l'installazione di una cassetta postale. Hanno pagato diritti, fasse, e perfino l'occorrente per la installazione, ma nessuno, e sono passati dei mesi, si è degnato di soddisfare le esigenze di quei cittadini, che sono abbastanza numerosi.

Abbiamo l'impressione che negli uffici provinciali delle poste si dorma un sonno tranquillo...

Il personale dell'Ufficio Postale di Cava spesso, troppo spesso viene posto in frigorifero perché manca il carburante del termosifone e la richiesta del Capo Ufficio fa da ad essere evasa da chi di competenza il quale dovrebbe provare per credere che cosa significa lavorare nel gelo.

VANDALI

Non sappiamo se il Sindaco abbia provveduto a denunciare e se le Autorità di Polizia abbiano individuato quegli autentici vandalismi che di notte tempo hanno con pittura ad olio, rosa e nera, imbrattati i pilastri del nostro Corso Umberto I con le scritte «Europa Nazionale».

Noi non comprendiamo perché con tanti mezzi di propaganda che i Partiti hanno a disposizione si debbono usare i sistemi più infami per arrecare danno alla proprietà di tutti. Noi domandiamo a questi auten-

tici teppisti come pensano di far sparire quelle scritte una volta che quella pittura non potrà andare mai via se non con lo scalpellamento dei pilastri che sono di pietra vesuviana. Sarebbe opportuno che le Autorità di Polizia identifichino gli autori della bravata e li denuncino alla A. G. per danneggiamento. Un esempio non guasterebbe!

I CARI PARENTI

Molto apprezzato il gesto di un consigliere comunale che nella penultima seduta consigliare dovendosi trattare di argomento riguardante un suo «parente» si allontanò dall'aula.

Chi sa perché quello stesso consigliere allorquando faceva parte della Commissione edilizia non sentiva il bisogno di allontanarsi quando si trattava di esaminare un progetto di quegli stessi «parenti» e puntualmente votava contro fino alla disfusione?

LAVORI PUBBLICI

Finalmente dopo anni di attesa la nuova traversa Beninca è stata sistemata a binome previa costruzione dei sottoservizi. I lavori sono stati ultimati da una ditta

cina di giorni, ma il binome in qualche punto è già saltato!

CHI PAGA?

Il Comune è stato citato in giudizio dall'impresa che si aggiudicò i lavori di appalto per la costruzione della nuova sede della Pretura per il fatto che il Comune non ha messo in condizione l'impresa stessa di iniziare le opere per l'indisponibilità del terreno sul quale l'edificio deve sorgere.

E' mai possibile che non si è fatto (per il passato?) mai qualche cosa che non abbia arreccato danno al Comune? Ma come è stato possibile appaltare i lavori per la costruzione della nuova Pretura senza avere la disponibilità del suolo? E non sapevano gli amministratori che una volta appaltati i lavori il Comune assumeva delle obbligazioni alle quali è tenuto ad assolvere.

Il vero è che a Cava gli amministratori non hanno mai pagato in proprio? Né è prova il modo come qualche anno fa è stato ripavimentato il Corso Umberto ora tutto sassato, come fu costruito il bruciatore che non brucia, come fu permessa la sede della Biblioteca Avallone con un suolo

sul quale doveva sorgere la nuova «Biblioteca» e che all'atto pratico la costruzione non si è potuta eseguire. Sono tutte tristi vicende che denotano un sistema amministrativo inconcepibile da chi ha il sacro rispetto della cosa pubblica.

ATTINTARE I FABBRI-CATI

Il Comune per lo stato di assoluto indecenza in cui si trova il suo piccolo fabbricato in Piazza Duomo non è in condizione di poter ingaggiare ai proprietari dei fabbricati sgomberati sul Corso Umberto I di fare una ripulita alle facciate dei fabbricati stessi. Con tanto danaro che si spende un po' di pulizia a quel palazzetto ex Casa del fascio, non guasterebbe indipendentemente dalla sistemazione che in futuro dovrà darsi all'immobile.

SMENTITA

*Avv. Filippo D'Urso
Direttore de «Il Pungolo»
Con riferimento all'articolo a V. «Firma comparso a pag. 4 del numero «Il Pungolo», del 5.12.70 «Echi di una scelta», invitandovi alla pubblicazione dell'articolo presente ai sensi e nei termini dell'art. 8 L. 8.2.48 n. 4, smettono decisamente che io avrei chiesto la remissione della querela, pronto a procurarvi il mio assenso - la verità! - in ogni momento ed in ogni sede, da quella giudiziaria ad un Giur d'onore.*

*Saluti.
Avv. Gaetano Panza*

AMICI SCOMPARSI

Avv. CARMINE PARISI

Rag. Alfonso Salsano



Sulla soglia dei 40 anni di vita, la morte in agguato ha ghermito, nel rientro a casa da una mattinata di lavoro, il carissimo amico avv. Carmine Parisi, valoroso avvocato del Foro cavaes.

La dipartita di Carmine Parisi ha destato un senso di vivissimo e profondo cordoglio non solo negli ambienti forensi di Cava e di Salerno, ma in tutta la citta-

preparazione ed egli era lieve a spianare la strada a tutti mai lesionando consigli.

Chiamato spesso dalla fiducia degli organi competenti fu pubblico amministratore all'ECA e all'Ospedale Civile portando ovunque il contributo della sua preparazione e della sua grande rettitudine.

Dianzi alla tomba di Carmine Parisi, amico ca-

Un altro carissimo amico - il Rag. Alfonso Salsano - ci ha improvvisamente lasciati allo spirare del 1970.

Una grande, infinita malinconia ci assale nel vergognare questo doveroso ricordo di Alfonso Salsano cui eravamo legati da affettuosa, fraterna amicizia e col quale ancora qualche giorno fa nel suo rientro da Milano ove da tempo svolgeva la sua attività imprenditoriale, fatta all'inizio di grandi sacrifici e che fu, poi, coronata da brillante successo, ei eravamo, come ai soliti, intrattenuati sotto i portici del Corso Umberto.

La morte lo ha colto allo improvviso tra le pareti della sua casa nella quale egli periodicamente tornava e divenne tanto triste dopo che qualche anno fa, in tragiche circostanze, morì il primogenito Massimo - vittima di un incidente stradale.

Gioviale sempre, Alfonso Salsano, aveva lottato nella sua vita ancora giovana per costruire qualche cosa di solidi e col suo lavoro instancabilmente riuscito, ma proprio quando stava raccolgendo il frutto di tale lavoro durato lunghissimi anni di sacrifici la morte lo ha ghermito lasciando in casa e tra gli amici un vuoto davvero incalcolabile.

Di fronte a questo grande mistero della vita e della morte ancora una volta si resta ammutoliti e invano si cerca di sapere il perché certi eventi si verifichino, il perché in pochi attimi scompaiono nel nulla di intenso lavoro e di inauditi sacrifici.

Ma, si dice, che non bisogna scrutare i disegni dello Altissimo essendo Egli padre di Misericordia e noi forti della nostra Fede Cristiana non possiamo che abbassare il capo di fronte alla fresca tomba di Alfonso Salsano sulla quale poniamo i sentimenti del nostro affetto e del nostro imperituro ricordo.

Alla sua consorte, al figliuolo, ai fratelli Prof. Fernando e Cap. Roberto, alle cognate, ai cugini e ai parenti tutti giungano le nostre vite ed affettuose espressioni di cordoglio.

Alla giovane vedova, al tenero figliuolo, ai desolati genitori rag. Fernando e Lic. Pellegrino-Petrone, ai germani e ai parenti tutti rinnoviamo i sensi del nostro vivo cordoglio.

La scomparsa di Gigino Pellegrino, avvenuta in modo così drammatico, ha destato il più vivo cordoglio in tutta la città che aveva sempre ammirato la bontà di animo dell'amico scomparso. E tanto più triste la sua scomparsa perché immaturamente verificatasi a qualche anno di distanza della sua definitiva sistemazione in un posto statale e quando costituitosi una famiglia propria nella quale la felicità era al completo per una recente culla.

Avv. Gaetano Panza

A Gaetano Panza, un giovane avvocato, si è giunta da Firenze ove al posto di lavoro, a solo 35 anni, si è spento l'amico Gigino Pellegrino figliuolo dilettissimo del Rag. Fernando.

La scomparsa di Gigino Pellegrino, avvenuta in modo così drammatico, ha destato il più vivo cordoglio in tutta la città che aveva sempre ammirato la bontà di animo dell'amico scomparso. E tanto più triste la sua scomparsa perché immaturamente verificatasi a qualche anno di distanza della sua definitiva sistemazione in un posto statale e quando costituitosi una famiglia propria nella quale la felicità era al completo per una recente culla.

Avv. Gaetano Panza

Sulla crisi della scuola il Prof. Martoccia risponde al Prof. Lisi

Egregio Avvocato,

ho letto l'articolo del collega Lisi (e la postilla da Lei fatta) in merito alla occupazione degli Istituti Superiori di Cava, centrato sul commento ai manifesti degli alunni del «M. Galdis» (con un iniziale buffetto enigmatico sulla rara compostezza, al giorno d'oggi) e il tono finale accigliato perché gli studenti - non solo i caversi - hanno osato mettere in discussione alcuni fetici della scuola italiana, liquami di un avanzato processo di decomposizione) e debo subito chiarire che se l'occupazione non è lo strumento più qualificato per risolvere i problemi della scuola superiore italiana (l'unica dei paesi industriali europei che non dà agli alunni possibilità optionali, come rilevo dal prof. Borgoli al Congresso di Pedagogia comparsa di Praga del luglio 1967), il ricorso alla Polizia non elimina e risolve gli stessi. La sola soluzione in una società democratica è quella civile che nasce da un onesto impegno razionale e da una densa volontà di attuare quanto suggerisce la riflessione. L'articolo del collega Lisi, a me pare, è carente proprio per il fatto che egli, più che sforzarsi di comprendere le ragioni del disagio dei giovani, crede che bastino le solite paternalistiche esortazioni, il precezioso Costituzionale per affermare, ad es., l'intangibilità di quel residuo di altri tempi, come l'esame di stato oggi, simile ad un cannone arrugginito, un giorno gloriosamente e terribilmente pieno di vita sul campo di battaglia, e poi finito su di un monumento per ricordare un passato di vitalità.

L'esame di stato entrò nella scuola italiana nel 1923 e avrebbe dovuto creare le premesse per una fervore di studio, e avrebbe dovuto creare nei giovani senso e feconda competizione tra scuola privata e pubblica; in effetti è diventato con il passar del tempo, non lo un cannone arrugginito, un giorno gloriosamente e terribilmente pieno di vita sul campo di battaglia, e poi finito su di un monumento per ricordare un passato di vitalità.

La conferenza dei ministri si pronunciò per la soppressione del sistema tradizionale, perché esso, lungi dal suscitare nei giovani senso di responsabilità e facoltà creative, stimolava allo sforzo mnemonico e rivolse con temporaneamente un invito a considerare l'opportunità di sostituirlo con una operazione compiuta dal Consiglio di classe.

Quasi contemporaneamente, nel Canada, veniva pubblicato il rapporto della Commissione Parrent che consacrava una discriminazione, antieducativa già in partenza, tra il privilegio classico, l'unico atto a chiudere la completa maternità, e il sottomondo tecnico, valido solo all'abituazione ad attività subalterne. Oggi esso ha cambiato alcuni dei suoi connotati, si è miracolosamente moltiplicato, diventando fonte di cinque diverse maternità (ma questa non deve essere, poi, unica?), ha eliminato le sessioni, che, in alcuni casi, alimentava commerci non certo educativi per la loro disonestà, ha messo la maschera del dialogo, ma rimane sempre il culmine della selezione attraverso il sistema della promozione e della bocciatura che i nostri ragazzi hanno giustamente chiamato innaturale (il collega Lisi sa benissimo che innaturale vuol dire irrazionale), ed è anche, mi permetto di aggiungere, in con-

trasto con la lettera e lo spirito della Costituzione, là dove questa dice all'art. 34 che la scuola è aperta a tutti e che impedisce l'attuazione del diritto allo studio. Di grazia, come si può parlare di una scuola aperta a tutti, quando essa, ignorando la storia, le differenze dei giovani, ha preconstituito, sulla base di un paradigma di giovane, un modello di studio unico, al quale si può aderire, conseguendo la promozione, o non, conseguendo la bocciatura, e, soprattutto, una umiliante mortificazione, che pone al bando delle migliori prospettive non chi è privo di capacità, ma di certe ricchezze da un certo modello di studio? E come se si pretendesse che un vestito debba andare bene per tutte le taglie.

Nel settembre del 1967, a Strasburgo, si riunirono i ministri europei dell'educazione; in quella circostanza il ministro belga Toussaint disse delle cose sensate. Se la scuola vuole essere democrica, aperta a tutti, non deve preconstituire modelli; il compito della scuola democratica è quello di portare ogni giovane a sviluppare al massimo le sue diverse potenzialità educative (in America, aggiungo io, è il principio che tutti debbono godere di uguali opportunità educative) e per raggiungere questo obiettivo bisogna sostituire alle prassi educative della scuola giudiziaria quella dell'orientamento, alla scuola che impone quella che chiede, ad ogni giovane, di schiudersi di rivelarsi di dire quello che ama, di partecipare in quale attività egli potrebbe riuscire.

La conferenza dei ministri si pronunciò per la soppressione del sistema tradizionale, perché esso, lungi dal suscitare nei giovani senso di responsabilità e facoltà creative, stimolava allo sforzo mnemonico e rivolse con temporaneamente un invito a considerare l'opportunità di sostituirlo con una operazione compiuta dal Consiglio di classe.

Con particolari, feriti auguri al nostro illustre collaboratore Prof. Dott. V. Faliero Camerano.

Anche se in ritardo giungono cordiali auguri per il suo onomastico alla signora Concetta Gorgoni - Sarro,

Quasi contemporaneamente, nel Canada, veniva pubblicato il rapporto della Commissione Parrent che proponeva e aveva la soppressione degli esami, in quanto obiettivo della scuola è quello della formazione del giovane in ordine ai suoi metodi di lavoro e non la riuscita in una prova finale fondata su di un accumulo momentaneo di nozioni. Ancora, J. Plaget ha detto che la prospettiva degli esami falsa il lavoro di docenti e discenti, e che l'esame crea un elemento di incertezza e un blocco affettivo.

L'esame, ognis esame, risulta, pertanto, uno strumento anacronistico, perché non ha oggi nessuna giustificazione pedagogica: tutti al più tardi potremo riconoscere una cronachistica, perché serve, per un certo tempo, a riempire le cronache dei giornali, così somma speranza di cantanti, attori e altri abitudi frequentatori degli spazi di cui sopra. Il mio giudizio negativo sulla scuola giudiziaria non

è assoluto ma relativo, storia: non si tratta cioè di creare oggi una scuola migliore, perché la categoria dello sviluppo non è il meglio (chè altrimenti cadremmo in una impostazione platonico-musicheo tra ciò che è bene e ciò che è male), ma il diverso, l'altro. Oggi è necessaria una scuola diversa perché diversi sono i tempi, le istituzioni, l'uomo: oggi si chiede alla scuola di educare e di orientare tutti secondo le personali attitudini. E in questo spazio di orientamento ogni buon insegnante è il vero giudice spassionato, sereno, e perciò efficace dei suoi alunni (sono parole di R. Mondoforo); tutto ciò implica naturalmente la trasformazione del ruolo e della funzione dell'insegnante, che non può essere più dispensatore di un sapere del quale, per giunta non è più l'unico fonte, quanto piuttosto colui che insegna a trovare e a ricercare, a valutare, a comparare e a criticare

in mezzo a tutto ciò che i giovani ottengono dalle nuove fonti del sapere create dal progresso.

La protesta dei giovani - è stato detto dal Direttore generale dell'UNESCO, R. Maheu - ha avuto il merito di rivelare la struttura da antiquariato dell'educazione e ci ha condotti a prendere coscienza che essa va rivista, da cima a fondo, nell'organizzazione e nel mutodato, nel contesto e nello spirito, perché il compito della scuola non è rimpinzare cervelli, bensì insegnare ad apprendere (parole, queste ultime, di J. S. Bruner). Aggiungo che se la scuola giudiziaria poneva lo accentuato sugli elementi negativi della personalità del discente, la nuova scuola, nel momento in cui si configura come orientativa, palestra in cui tutte le attitudini portranno rivelarsi, insiste sugli elementi positivi, diversi, ma presenti in tutti.

L'abolizione del valore

legale del titolo di studio, poi, non solo non ha menito di assurdità e di ridicolo, ma serve a dare un incentivo al miglioramento della scuola che sarebbe ottenuto alla finalizzazione allontanata della scuola, per ottenere il pezzo di carta, senza il quale nulla è possibile), per ritrovare se stessa come ambiente in cui si studia per lo studio, per ottenere una preparazione completa e non un titolo da spendere, per ridare, alfine, all'educazione il suo vero volto, oggi deturato da quella arruffata e squallida caccia al diploma che impera nella scuola. Per diventare magistrato o vigile (mi riferisco agli esempi del collega Lisi) ci sono delle prove di concorso, alle quali non vado perché non posso e non debba partecipare anche un autodidatta. Ma, poi, la liberalizzazione dell'accesso alla Università, la possibilità di prevedere esame di ammissione di iscriversi alla stessa a

25 anni senza titolo di studio non sono forme che preludono all'abolizione del valore legale del titolo di studio? Oppure dobbiamo credere che le migliaia di giovani con il titolo legale siano tutti geni, mentre D'Annunzio, Vittorini, Marconi (nonno alcuni soltanto) erano ignoranti in belle lettere e in fisica? Il collega Lisi vuol sapere chi ha suggerito ai nostri giovani cose assurde come queste: tra gli altri, anche un certo L. Einsteini.

Ho finito: una limitata riflessione su certi problemi dimostra che certe richieste non sono per nulla avventate e che i giovani chiedono non una scuola facile, ma diversi: il collega Lisi dice nel suo articolo che nel mondo della scuola non tutto cresce allo stesso ritmo. Giusta osservazione: peccato, però, che egli ne serve contradditorialmente. Niente nella natura cresce allo stesso ritmo; e perché allora egli vuole che nel mondo umano tutto cresca secondo una stessa scuola preparata e impostata, secondo uno stesso metodo, entro lo stesso attivismo, senza considerare i diversi ritmi, le diverse attitudini secondo cui si svolge la vita del giovane?

La scuola fondata sulla selezione delle attitudini, sull'orientamento, con la finalità non di accettare, attraverso un colloquio di mezza ora e prove scritte capiacciate, una pseudo-maturità, ma di sviluppare quest'ultima attraverso un colloquio pluriennale, non potrà essere scuola di asinità, né sarà la fonte inesauribile delle quattro sognano, tra l'altro, 50 mila maestri all'anno, destinati alla disoccupazione o alla sottooccupazione e che andranno ad ingrossare le fila dei circa mezzo milione di sfiorantissimi colleghi che li hanno preceduti. La scuola dell'orientamento eliminerà lo scenario antieducativo di classi di 35 e anche più alunni (qui è l'assurdo, altro che nelle richieste dei giovani), del domonuismo manuauistico, di tutte le forme di ignavia, perché sarà fondata sulla partecipazione attiva di tutti gli alunni, ciascuno in quel campo e verso quella direzione che esprimerranno le proprie capacità, con un interesse e uno zelo che l'attuale organizzazione scolastica non potrà mai suscitare, perché fondata su contenuti e metodi che si riferiscono a tempi in cui, per andare a Napoli, si impiegava qualche ora, e non mezza ora attraverso una comoda auto e una ancora più comoda strada, per le quali apprezziamo quel progresso che, poi, vogliamo tenere lontano dalla scuola, quasi che questa non fosse, anch'essa, una realtà storica non assoluta.

Giovanni Martoccia

Siamo veramente lieti di aver dato vita su questo foglio ad una « p o l e m i c a » g o n b a t a sui problemi della Scuola oggi in Italia e che deve di fronte a concetti apprezzabili di due valorosi docenti del nostro Liceo Classico Statale: il «letterato» Prof. Giorgio Lisi e il «filosofo» Prof. Giovanni Martoccia.

Lasciamo, quindi, ad entrambi gli sviluppi dei propri concetti nella speranza che di essi prevalgano i migliori nell'interesse della

UN CARABINIERE AD UN PARLAMENTARE

Da «Il Tempo» di Roma del 2 e, m. riportiamo la lettera che un Carabiniere Ausiliario ha molto opportunamente scritto al Sen. Caleffi e indirettamente anche al Sen. Terracini appartenente a quella schiera di «soloni» che dopo aver controllato con la loro attività a dismarmare le forze dell'Ordine pretenderebbero chi sa che cosa da tanti poveri funzionari. Ufficiali e giovani chiamati, in difesa dello Stato, a farsi massacrare da tanti ignobili attivisti di opposte tendenze perfettamente organizzate ed armate. Che spettacolo indecoroso sta offerto dall'Italia in questo campo! Ma come! le schiere di rivoltosi scendono in piazza, armati di tutto punto e nessuno pensa di disarmarli preventivamente. E' mai possibile che gli Organi della Polizia non conosceno ove quegli energumeni conservano pali di ferro, catene, bottiglie Molotov, fionde e se lo conosceno perché non provvedono prima della loro apparizione sulle piazze a sequestrare tali armi che non sono certamente arnesi di pace?

Ma è meglio che i nostri lettori leggano quanto ha scritto, in materia, un giovane Carabiniere, certi che lo scritto tocchi gli animi delle persone dabbene e inchiodi alle proprie gravissime responsabilità coloro che hanno creato e si ostinano a mantenere in vita l'assurda situazione dell'ordine pubblico oggi in Italia.

Egregio Direttore, mi permetta di indirizzare tramite il suo giornale, la seguente lettera aperta al sen. Caleffi:

On. Caleffi, ho sentito la sera del 14 dicembre, alla TV, durante il resoconto fornito dall'organo informativo del Governo sui fatti di Milano che né lei, né il signor senatore Terracini erano rimasti soddisfatti del comportamento delle forze dell'ordine.

La cosa non mi ha stupito perché da quando sono nato non mi è mai capitato di sentire un solo signore deputato o signor senatore di estrema destra o di estrema sinistra dichiararsi soddisfatto di ciò che il governo in carica fa o ha ordinato di fare.

Lei avrà visto che la sua atteggiamento di critica nei confronti delle forze di polizia.

Sono un carabiniere ausiliario, socialista figlio di socialisti, studente universitario, e non Le nasconde che sono rimasto offeso per questa patente che Lei mi ha dato: patente d'incapace e di fazioso, signor Caleffi, senatore. Lei fa il suo mestiere momentaneo e non si atteggi a Solone, lasci fare agli agenti ed ai carabinieri il loro dovere, perché, vede, caro signor parlamentare, in tutta franchezza io credo che a me riuscirebbe facilissimo stare al suo posto, seduto su uno scanno a punzicare, mentre dubito che Lei possa fare, con questi chiari di luna, il mio «momentaneo mestiere».

Vede, signor Caleffi, senatore, Lei pecca di presunzione.

Perdonino il Suo collega Terracini, perché lui deve criticare per ordine di scuderia e sempre far guai se non lo faesse, ma Lei, signor parlamentare, Lei no, non doveva proprio farlo!

In Le propongo, a nome di alcuni colleghi del mio reparto e a nome di altri colleghi di altri reparti con i quali, durante i caldi mesi di Reggio Calabria, abbiamo diviso fatiche e disagi, di fare un piccolo esperimento. Ci sta? E allora ecco di che si tratta.

Al previioso di qualche manifestazione promossa da elementi extraparlamentari dell'estrema destra o della estrema sinistra, di operai, studenti, ecc., Lei, purtroppo, venga in una qualsiasi nostra caserma, si qualifichi e chieda di indossare una nostra uniforme e Molto Onorevole Uniforme. Si metta un casco in testa, ponga occhiali lacrimogeni agli occhi e, poi, si mescoli con noi e, con noi, venga a fare il servizio di ordine pubblico.

Stai ad di qua della barriera e, da questa posizione, ci dirà le direttive necessarie per ben operare. Noi, ne sia certo, Le daremo ascolto e ci regaleremo come Lei ci suggerirà. Riputeremo i metodi usati a Reggio, Milano, Pisa, Mestre, ecc., e faremo, glielo giuro, come Lei ordinerà, con quella calma e quella serenità, ne sono certo, che Lei saprà infondere. E siccome, però, mi viene il sospetto che Lei potrebbe sentirsi disonorato o menomato indossando i nostri panni, provi a pensare di cingere una bella fascia tricolore e s'immagini, per un attimo, nominato onorevole commissario di P. S. al servizio dello Stato proprio mentre una marea di scalmanati le viene contro in atteggiamento minaccioso. Ha mai immaginato tutto ciò, senatore, quando dal «palpitò» Lei contesta l'operato delle forze dell'ordine?

Vede, signor compagno, noi militari, quando torneremo a casa potremo dire di aver provato autentici momenti di paura a Reggio, a Roma, a Bol-

Il carabiniere ausiliario socialista

(continua a pag. 6)

MOSCONI

Onomastico

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di gennaio giovanino i nostri cordiali auguri:

Ave. Marcello Gargiulo, On. Ave. Mario Valiante, Prof. Dott. Mario Mauro senior, Prof. Dr. Mario Mauro junior, Ave. Gr. Uff. Mario Anabile, Ave. Mario Parrilli, Presidente Consiglio Ord. Ave. e Proc. e Presidente dell'E.P.T. di Salerno, Ave. Mario Espósito, Ave. Mario Sorrentino, Professore Mario Prisco, Prof. Mario Maiorino, Dott. Mario Pellegrino, Ave. Mario Rosario Pepe, Sig. Mario Pisapia, Dott. Mario De Feo, Rag. Mario Pepe, Dott. Nino Moretti.

Particolari, feriti auguri al nostro illustre collaboratore Prof. Dott. V. Faliero Camerano.

Anche se in ritardo giungono cordiali auguri per il suo onomastico alla signora Concetta Gorgoni - Sarro,

Con brillante votazione, presso l'Università di Napoli si laurea in Economia e Commercio Renato Capone figliuolo secondogenito del carissimo amico Ing. Domenico Ammendola.

Cassare, laurea

Con brillante votazione, presso l'Università di Napoli si laurea in Economia e Commercio Renato Capone figliuolo secondogenito del carissimo amico Ing. Domenico Ammendola.

Risparmio

Salernitana

Fondato nel 1956

DI
RISPARMIO
SALERNITANA

adherent alla Ass. fra le Casse di Risparmio, Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31.10.1970 Lit. 9.167.000.465

DIPENDENZE :
84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino n. 42278
34083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 n. 751007
84025 E B O L I Piazza Principe Amadeo n. 38485
84086 ROCCAPIEMONTE Piazza Zanardelli n. 722658
34039 T E G G I A N O Via Roma, 8/10 n. 29040
84020 CAMPAGNA Quadrivio Bassi n. 46238

aderente alla Ass. fra le Casse di Risparmio, Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31.10.1970 Lit. 9.167.000.465

DIPENDENZE :

84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino n. 42278

34083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 n. 751007

84025 E B O L I Piazza Principe Amadeo n. 38485

84086 ROCCAPIEMONTE Piazza Zanardelli n. 722658

34039 T E G G I A N O Via Roma, 8/10 n. 29040

84020 CAMPAGNA Quadrivio Bassi n. 46238

